

Il presente numero della Rivista si apre con un ritorno della rubrica “Prospettive”, con un contributo del sottoscritto nel quale, richiamando il dibattito “Ripensare la Clinica” presentato in occasione del XVII Congresso Nazionale SIPeM di Matera, vengono più ampiamente precisate le ragioni di una scelta tematica che aveva fatto sorgere in più d’una persona del pubblico, qualche perplessità.

Nel contributo che viene presentato nell’attuale numero di TUTOR, viene riaffermato che la diagnosi clinica – che rappresenta da secoli il centro dell’atto medico dal quale sembra dipendere l’intero svolgimento del rapporto tra medico paziente (ivi comprese la decisione terapeutica e la previsione prognostica) – solo apparentemente è rimasta, dal punto di vista metodologico, invariata. In realtà molti eventi e molti fattori hanno reso opportuno – se non necessario – modificare in qualche misura, in qualche aspetto il procedimento diagnostico. A conferma, basterà, pensare ai miglioramenti clinici resi possibili dalle aumentate conoscenze mediche e/o dai progressi tecnologici raggiunti nel corso dei secoli dalla medicina.

Se appare del tutto scontato che miglioramenti intrinseci alla medicina abbiano potuto comportare analoghe variazioni anche nel modo di agire degli operatori sanitari, non altrettanto scontata appare l’evenienza che fattori estranei al complesso delle conoscenze mediche quali ad esempio variazioni d’ordine socio-economici possano influire sugli aspetti strettamente metodologici del procedimento diagnostico. La discussione che viene presentata nel presente numero della Rivista, richiama l’attenzione del lettore sul fatto che l’invecchiamento della popolazione con l’aumento di situazioni di cronicità di stati morbosi e, quindi, di associazione di molteplici fatti morbosi nelle medesime persone (*polipatologia*) determini la necessità di rivedere il concetto stesso di diagnosi clinica.

Seguono 3 lavori originali il primo dei quali di *Maria Rosaria Giovagnoli, Serena Ceccarelli, e Lucia Alfonsi*, dal titolo: “*Valutazione del percorso di crescita professionale di laureati con laurea magistrale in scienze tecniche diagnostiche: analisi statistica pluriennale*” La finalità di questa indagine è stata quella di verificare la posizione lavorativa degli studenti che hanno conseguito la Laurea Magistrale in Scienze

Tecniche Diagnostiche, descrivere il livello di gradimento del corso e la percezione di quanto le competenze acquisite incidono sul comportamento lavorativo delle quattro classi dei professionisti. L’indagine è stata condotta allo scopo di diffondere e fornire informazioni su alcuni dei tanti aspetti concernenti la formazione sia ai destinatari effettivi e potenziali del corso di laurea, sia agli organizzatori della corso stesso. Anche se la valutazione sulla formazione magistrale da parte degli studenti non può essere presa come riferimento assoluto per la determinazione della qualità della didattica, va tuttavia osservato che il gradimento sulla formazione da parte degli studenti costituisce comunque uno dei presupposti per l’apprendimento che, a sua volta, può e deve generare una ricaduta positiva sul contesto lavorativo

Il secondo contributo di *Marco Masoni, Maria Renza Guelfi, Jonida Shtylla* dal titolo: “*Metodologie didattiche per l’integrazione di pazienti virtuali nella formazione del medico*” prende le mosse dalla constatazione secondo cui nonostante siano trascorsi quasi 50 anni dalla realizzazione del primo caso clinico simulato al computer, il loro uso non è molto diffuso nelle Scuole di Medicina e Chirurgia, nazionali e internazionali. Il lavoro si propone quindi di aiutare i docenti ad utilizzare casi clinici digital nei loro insegnamenti suggerendo corrette metodologie di integrazione di queste risorse formative con gli obiettivi didattici del corso. Gli AA illustrano poi gli strumenti software disponibili per produrre casi clinici virtuali indicando dove poterli ricercare in *repository online* che distribuiscono queste risorse multimediali con licenza aperta. Successivamente trattano alcune modalità di integrazione di pazienti virtuali nei corsi di pertinenza clinica che hanno mostrato una certa efficacia in base alla letteratura medico scientifica affermando che il loro uso può essere utile anche in Scuole di Medicina e Chirurgia ad elevata numerosità di studenti.

Il terzo lavoro, infine, di *Elena Mazza e Luca Mingrone* dal titolo: “*L’efficacia dell’Educazione Terapeutica come strumento riabilitativo per il paziente con dolore cronico muscoloscheletrico di natura non maligna: revisione della letteratura*”. Gli AA prendono avvio dalla considerazione secondo cui il dolore è una delle maggiori cause che spingono alla continua ricerca

del trattamento antalgico più adeguato. Questo vale ancor più per coloro che sono affetti da dolore cronico, la cui gestione rappresenta una sfida difficile per gli operatori sanitari. Molto si parla del dolore cronico da cancro, meno di quello provocato da altre patologie. Nella loro ricerca gli AA si sono occupati del dolore cronico muscoloscheletrico di natura non maligna, indagando quanto e se l'Educazione Terapeutica rivolta al paziente cronico (END)

sia efficace nella sua gestione. L'analisi dei risultati è stata descritta narrativamente, tenendo conto della dimensione dell'effetto e ha mostrato, con notevole evidenza, che l'END può indurre un effetto di riduzione dell'intensità del dolore, aumento della funzionalità, riduzione dell'atteggiamento catastrofico e miglioramento del movimento nei pazienti con dolore cronico muscoloscheletrico.

C.S.